

Una fucilata alla testa per “ricordare” a tutti la legge del pizzo

TAORMINA - Antonio Benvegna fu ucciso il 5 dicembre del 2001. Fu freddato con un colpo di fucile da caccia caricato a pallettoni mentre si trovava in contrada San Marco nel comune di Calatabiano dove possedeva un piccolo appezzamento di terreno. Coltivava agrumi ed ortaggi. Ormai conduceva una vita da pensionato. Aveva abbandonato la sua attività di commerciante nel 1994 al termine di una complessa vicenda che lo aveva visto protagonista. Nel 1992 era stato preso di mira dai componenti della banda mafiosa dei Cintonino, un clan dedito al commercio della droga e alle estorsioni, che ha come base, appunto, Calatabiano comune del catanese ad alta densità malavitoso. Nella frazione "Chianchitta" di Taormina aveva aperto un salone per la vendita di auto usate. Nell'affare - hanno raccontato i suoi amici - aveva investito tutti i soldi risparmiati durante la sua permanenza in Belgio dove era emigrato. La tranquillità durò poco. La mafia gli richiese il "pizzo". Antonino Benvegna, dopo aver per qualche tempo "pagato", decise di reagire denunciando tutto alla Polizia di Stato. Fece nomi e cognomi, riferì di fatti, indicò circostanze. Le sue furono denunce precise che permisero alla Polizia di effettuare 4 arresti. La mafia, però, ha la memoria lunga. Sa aspettare e quando decide di agire sa essere determinata e feroce. Per le sue rivelazioni, Antonino Benvegna doveva morire e così è stato. A salvarlo non è bastato nemmeno un lungo periodo di protezione al quale era stato sottoposto da parte dello Stato. Per due anni almeno, dopo le sue rivelazioni, era stato inserito in un programma di controllo. Niente da fare: quando i mafiosi hanno capito che era il momento giusto è scattato il gruppo di fuoco. Per Benvegna è stata una vera e propria esecuzione: un colpo alla testa. Il giorno del funerale, a Trappitello, nella chiesa c'era sul serio tanta gente. «Era - dichiararono quanti lo avevano conosciuto - una persona taciturna, un grande lavoratore».

Non era stata, quella di Benvegna, una vita facile. Originario di Roccella Valdemone, dopo gli anni trascorsi in Belgio, aveva scelto Taormina per investire i suoi risparmi. Poi arrivarono i "cravattari" e tutto mutò. Antonino Benvegna si era ribellato e doveva morire. La sua esecuzione destò parecchia apprensione.

Ma il giorno dei suoi funerali, furono in molti ad esprimere dubbi sulla presenza a Taormina della mafia. «E' un fenomeno - dissero in molti - estraneo a questo territorio».

Pochi mesi dopo esecuzione di Benvegna un altro fatto inquietante. Il 12 aprile 2002 doveva morire Marco Maffei un giovane ristoratore di Taormina che nel 1989 si era, a sua volta, reso responsabile di un omicidio. Aveva ucciso, a Giardini Naxos, a colpi di pistola, per questioni inerenti il consumo e lo spaccio di droga, Nunzio Cassarà. Maffei fu arrestato poche ore dopo l'omicidio. Fu condannato ed in carcere restò per oltre 10 anni. Una volta scarcerato era tornato a farsi vedere a Taormina. Nell'aprile di 2 anni fa, mentre era a bordo della sua auto, vicino all'ospedale "Sirina", veniva avvicinato da un commando composto da due giovani a viso scoperto. Hanno cercato di ucciderlo sparandogli contro con un fucile. I colpi andarono a vuoto. I killer sbagliarono la mira oppure avevano solo il compito di terrorizzare i Maffei? Le indagini della Polizia e dei Carabinieri non hanno accertato questa circostanza. Di certo è che subito dopo il fatto, Marco Maffei non è stato più visto a Taormina. Secondo la Polizia si sarebbe allontanato dalla Sicilia per evitare di restare sotto il tiro dei suoi attentatori.

Sono questi gli episodi dai quali gli investigatori sono partiti per arrivare all'arresto delle 47 persone dell'operazione "Wolf". Alla conclusione degli accertamenti è venuto fuori un

quadro allarmante: il traffico della droga e le estorsioni sarebbero, nel comprensorio taorminese, una piaga radicata nel tessuto sociale e che non pare facile da risanare. Le organizzazioni malavitose, ed in particolare quella che opera a Calatabiano che a sua volta è collegata con la banda Cappello di Catania, è riuscita a mettere radici. Sono decenni che imperversa, che spaccia, che terrorizza i commercianti, che offre denaro a strozzo, che mette le mani sull'economia turistica. Ha reclutato, come spacciatori come basisti o come esecutori, decine di persone, moltissimi giovani, figli di commercianti, di artigiani. Giardini Naxos e Taormina, sono diventati terreno fertile nel quale è fin troppo facile, per la malavita organizzata, portare avanti affari sporchi. Qui esiste un mercato che risponde a certe sollecitazioni: ci sono migliaia di giovani disposti a pagare 20 euro per una pasticca di ecstasy, 10 per uno spinello. Vengono riforniti da spacciatori reclutati sul posto. Ci sono diverse centinaia di operatori che rappresentano un bersaglio facile per i "cravattari". In questo territorio è possibile riciclare denaro sporco "investendo" in attività turistiche. Questo il terreno nel quale si sono mossi i "capi", gli esattori della mafia, i grossisti della droga. Un settore nel quale la Polizia ha fatto luce nel quadro dell'operazione "Wolf" che, ieri, ha portato in carcere 47 persone ritenute responsabili di reati di associazione di stampo mafioso di altri reati.

Giuseppe Monaco

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS